

Il fantasma dell'identità di Sandro Guzzi-Heeb, storico Università di Losanna

DALLA PRIMA

Questo dibattito ha dei lati positivi, nel senso che punta lo sguardo sulle trasformazioni recenti nel rapporto fra istituzioni, territorio e popolazioni, cercando di coglierne le conseguenze per il futuro. Dal punto di vista della Svizzera italiana, uno dei meriti del volume di Coscienza svizzera, sopra citato, è di aver dato voce ad osservatori esterni, invitati a commentare la problematica identitaria nella nostra regione, arricchendola così di aspetti nuovi.

Tuttavia la riesumazione del concetto di identità, come detto, non è un buon segno per almeno due motivi: perché il termine di identità è sfuggente e quindi inefficace nella prospettiva di un'analisi dei problemi reali e perché il dibattito relativo rischia così di distogliere l'attenzione da temi più concreti e urgenti.

Come ricorda lo storico **Georg Kreis** nel volume sopra citato, la richiesta d'identità è un tipico sintomo di incertezza: è chi è incerto di sé e del proprio destino a porre la domanda identitaria, e non a caso in Ticino questo interrogativo si è

posto con intensità del tutto particolare, assumendo a tratti toni di vera e propria ossessione. Nella pratica l'intensità del dibattito è stata influenzata dall'esigenza di definirsi rispetto alla maggioranza svizzero-tedesca, di fronte alla quale abbiamo coltivato fino ad oggi sentimenti ambigui, frammentati a una forma di complesso d'inferiorità.

Ma cosa vuol dire "identità" se riferita ad un popolo, ad un territorio? È – come scriveva anni fa **Remigio Ratti** – un concetto UFO (nel senso di oggetto volante non identificato): nella pratica esso non permette analisi incisive di problemi circoscritti, e quindi soluzioni politiche concrete. Parlando di identità – e il volume di Coscienza svizzera ne è una testimonianza – ognuno intende, in pratica, realtà diverse: dai problemi culturali di una minoranza linguistica, all'identificazione con lo stato o col territorio, dalle riflessioni – e a volte elucubrazioni – di un'élite locale sulle particolarità della Svizzera italiana o dei ticinesi – secondo il caso – al riconoscere semi-coscienze di una maggioranza in alcuni valori

comuni, come la neutralità, l'esercito, il segreto bancario...

Ma in realtà si tratta di fenomeni parecchio differenti, che andrebbero descritti e affrontati più incisivamente con strumenti più precisi. Affidandosi al concetto di identità si rischia di addentrarsi, senza adeguati strumenti di navigazione, in una densa nebbia intellettuale, che impedisce di definire chiaramente i problemi. Un esempio, che mi sembra significativo: se qualcosa come un'identità ticinese esiste, la maggiore minaccia imminente su di essa consiste nella scomparsa prevedibile dei ticinesi stessi, dovuta alla natalità troppo bassa nel cantone – tra le più basse in Europa. Ma di questo nodo centrale, nel dibattito identitario praticamente non si parla; nel recente volume di Coscienza svizzera il tema non è sfiorato, se non marginalmente. In effetti è inutile cercare i rimedi sul piano dell'identità: essi vanno individuati nel campo della politica sociale e famigliare. Ma proprio per tale ragione è preferibile dire pane al pane, e affrontare il problema sul suo terreno proprio.

Il corollario di tale proble-

matica demografica è l'integrazione della popolazione straniera, venuta a colmare le lacune legate alla nostra debolezza riproduttiva. Come coltivare qualcosa che somigli ad un'identità culturale e linguistica locale, se non vi si fa partecipare la popolazione straniera residente? Ma anche su questo punto, le proposte concrete e praticabili non abbondano.

Identità? No, meglio specificità

Per tali motivi, credo che sia venuta l'ora di archiviare la problematica dell'identità come essa è stata posta nei decenni passati; per adottare invece il concetto di specificità ed affrontare in modo più concreto e sistematico il tema delle peculiarità storiche e strutturali del Ticino e analizzare le loro conseguenze. Quali sono le caratteristiche che distinguono il cantone da altre regioni e gli conferiscono un'identità unica, nel senso di un profilo originale e specifico?

La definizione di obiettivi politici concreti per il Ticino o per la Svizzera italiana non può passare che attraverso la presa

d'atto di tali specificità. In questa ottica mi sembra che per questa regione si pongano vari problemi specifici: specifici non nel senso che essi si pongono solo per la nostra regione, ma nel senso che per la Svizzera italiana essi presentano un'attualità e una rilevanza particolari. La crisi demografica e famigliare e l'integrazione degli stranieri, cui accennavo sopra, costituiscono alcuni esempi, ma se ne possono indicare alcuni altri, di cui nel dibattito identitario non si è parlato molto:

1. La debole legittimazione dello stato: storicamente lo stato in Ticino è stato imposto dall'esterno – sostanzialmente da Napoleone, all'inizio dell'Ottocento; la sua accettazione è stata più lenta e la sua legittimazione rimane a tutt'oggi più fragile che in altre zone svizzere. Come sviluppare, dunque, progetti politici basati su un ampio consenso, senza annegarli nelle consuete beghe di partito o di campanile?

2. Il clientelismo. Si tratta in larga misura di un'altra specificità ticinese, legata alla debolezza dello stato, di cui si parla molto "a microfoni spen-

ti" – per così dire – ma sorprendentemente poco in sede ufficiale. Un fenomeno rilevante, evidentemente, nell'ottica dell'efficacia delle istituzioni e della società in generale.

3. Le conseguenze delle evoluzioni politiche e sociali recenti in Italia: dal Berlusconi dilagante a fenomeni di degenerazione sociale di tipo mafioso o criminale. Quali saranno le conseguenze – in parte inevitabili – per il Ticino e la Svizzera italiana?

È chiaro che la lista non è esaustiva: ma essa indica in modo più preciso le specificità storiche della regione e i problemi che esse pongono o porranno in futuro.

Ma tutto questo servirà a salvaguardare una nostra identità? Non lo sappiamo, poiché in realtà non sappiamo di quale identità stiamo parlando. Da un punto di vista politico, però, l'obiettivo da perseguire non è tanto il rafforzamento di una fantomatica identità ticinese – o svizzero-italiana – ma la promozione di una vitalità sociale e culturale della regione e dei suoi abitanti. Se tale vitalità esiste, le identità verranno e si svilupperanno poi da sole.